Mt 25,14-30

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: [14]Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. [15]A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito [16]colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. [17]Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. [18]Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. [19]Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. [20]Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". [21]"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". [22]Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". [23]"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". [24]Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. [25]Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". [26]Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; [27]avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. [28]Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. [29]Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. [30]E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Per la riflessione e la preghiera

Il creatore ha affidato alle creature, e il redentore ha affidato ai redenti i suoi beni in un modo del tutto personale. Spesso identifichiamo i talenti con le doti naturali, quali l'intelligenza o altre qualità che ognuno possiede. La parabola ci parla di talenti spirituali che Dio ci ha dato in prestito con cui dobbiamo lavorare non per noi, ma per Dio. Il proprietario che se ne va lontano è il Signore lasciandoci responsabili dei doni che ci ha conquistato e donato, quelli scaturiti dalla morte e risurrezione di Gesù e che si condensano nel dono dell'amore. E' una parabola che richiama alla responsabilità personale. I discepoli devono farli fruttificare nella storia per indirizzarla verso il regno di Dio. Siamo di fronte ad una parabola che mette ciascuno davanti alle proprie responsabilità: non è concesso chiudersi in una fede disincarnata, pietistica che rifugge da ogni impegno nella storia come fa il servo che sotterra il talento. Egli dimostra nella sua pigrizia di non essere capace di vedere la bontà del Signore, ma la sua severità. Dio affida a noi cose vive che devono fruttificare e non cose morte che devono essere seppellite. Ogni credente deve vivere nell'amore; solo in questo modo trova la vita e fa vivere il mondo.



In ascolto della Parola Domenica 15-11– 2023

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Pr 31,10-13.19-20.30-31

10 Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. 11 In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.
12 Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.
13 Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.
19 Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.
20 Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.
30 Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. 31 Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Per la riflessione e la preghiera

Siamo prossimi alla conclusione dell'anno liturgico e la Parola di Dio proclamata in questa domenica ci presenta l'incontro col Signore come il momento in cui siamo chiamati a rendere conto dell'impegno che abbiamo messo nell'amministrazione dei doni che ci ha fatto.

Questa pagina, tratta dal libro dei Proverbi, probabilmente ci sorprende e, forse genera in noi qualche reazione di rifiuto. Nella nostra mentalità ci è difficile accettare l'elogio della donna espresso in questi termini. Ma l'autore non vuole fare una descrizione della donna in quanto tale, piuttosto come simbolo della sapienza. Si tratta della Sapienza del vivere quotidiano: come risulta dalla descrizione dei i gesti compiuti ogni giorno. Così siamo messi in guardia dal voler cercare la Sapienza divina in qualche evento straordinario, ma ad incarnarla nel quotidiano. Un grande scrittore, M. Buber, quasi parafrasando S. Paolo, afferma: "Quand'anche penetrassimo nei segreti dei mondi superiori, la nostra partecipazione reale all'esistenza autentica sarebbe minore di quando, nel corso della nostra vita quotidiana, svolgiamo con santa intenzione l'opera che ci spetta". E conclude: "E' sotto la stufa di casa nostra che è sepolto il nostro tesoro". Ecco espresso il significato della nostra lettura: è nel quotidiano che ognuno di noi incontra la Sapienza, perché è lì dove vive.

Come nell'Antica Alleanza si ricorre alla figura della donna, il cristiano intravvede in Maria colei che realizza in modo pieno il piano affidatole da Dio. E' dal suo sì all'incarnazione, all'abbandono alla volontà di Dio, alla croce, alla consegna che il Figlio fa di lei alla Chiesa che si realizza l'ottimo di quanto è stato progettato per la creazione e la redenzione. Ed è anche la figura della Chiesa che il Signore ha costituita sua sposa **" tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,27).** Nella donna dei Proverbi, in Maria e nella Chiesa dobbiamo trovare il modello della nostra vita impegnata a mettere a frutto i talenti che il Signore ha donato a ciascuno.

Sal 127 (128)

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo che ci viene proposto *"è una beatitudine che canta la felicità della vita familiare nel contesto di Gerusalemme e di Israele"*. La vita familiare è descritta nella sua realtà elementare: il padre lavora per procurare il sostentamento, la madre attende alla casa, i figli la allietano con la loro gioia.

Una bella immagine la troviamo nel libro dell'Apocalisse: "**Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio" (Ap 21,9-10).**

Il pellegrino che si recava a Gerusalemme, soprattutto per la Pasqua, si trovava quasi all'improvviso di fronte alla città che gli appariva quale dimora di Dio in cui si può vivere nella prosperità e nella pace. Il pellegrino entrando in Gerusalemme sente risvegliarsi le più profonde aspirazioni. E tutto si colora di significati nuovi e profondi: la vita quotidiana a lungo sognata come una vita serena, fatta di famiglia e lavoro, sembra prendere consistenza.

Anche nel nostro tempo fatto di vita convulsa ed esasperata, l'incontro con Dio fa intuire delle possibilità nuove: una famiglia piena di affetti, una benedizione che invade la vita quotidiana. I desideri di ogni uomo sembrano prendere consistenza ed uscire dal mondo dei sogni. Tutto si gioca nella fiducia riposta nel Signore e nel suo amore. Finiranno, per questo, le difficoltà? Certamente no! Ma si aprono nuovi orizzonti che, se si realizzeranno pienamente nel futuro di Dio, hanno già un grande riscontro nel presente. E' come la madre di famiglia che, nella sua preveggenza, prepara l'occorrente per affrontare la vita quotidiana nella prospettiva del futuro.

1Ts 5,1-6

[1]Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; [2]infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. [3]E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. [4]Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. [5]Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. [6]Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Per la riflessione e la preghiera

Nella Scrittura, soprattutto nei profeti, si parla spesso del "giorno del Signore", indicando gli interventi straordinari nella storia del popolo e dell'umanità, ma con una prospettiva futura: ci sarà un ultimo "giorno del Signore" quando sarà pronunciato il giudizio sulla storia in modo definitivo.

Sembra che i Tessalonicesi si interrogassero su quando sarebbe venuto questo momento. Paolo non ha tanto una preoccupazione teologica, quanto piuttosto una preoccupazione pastorale, per questo richiama la necessità di essere sempre vigilanti. Non ci si può addormentare nelle discussioni di quando si realizzerà il giorno del Signore e vivere nella superficialità precludendosi l'incontro con i suoi doni. In sostanza, i cristiani non si devono preoccupare di date, ma di condurre una vita irreprensibile. Ma soprattutto non possono giocarsi la vita facendosi trovare impreparati alla venuta definitiva. Paolo richiama l'immagine del ladro di notte che sorprende chi dorme, ma non chi sa vegliare, come è detto nel Vangelo: **"Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti" (Mt 24,43-44).**

Quando Paolo scriveva c'erano varie tendenze e visioni del mondo. C'era la "pace romana" che offriva l'illusione di un impero stabile e pacificato; c'erano sette religiose di tipo apocalittico che annunciavano scenari di grandi sciagure e castighi; c'era comunque un pullulare di dottrine e religioni che pretendevano di presentarsi come rassicuranti. I cristiani dovevano prendere posizione: a cosa appoggiarsi? Paolo mette in guardia dall'assuefarsi alla mentalità di queste tendenze. I cristiani sono figli della luce. La situazione in cui si trovavano i Tessalonicesi non è poi così diversa dalla nostra. Anche noi ci siamo illusi di una "pace europea" che ci offriva un senso di sicurezza illudendoci che la guerra non ci avrebbe più minacciati. Avevamo dimenticato l'avvertimento di Paolo: "**quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.** Anche oggi ci sono visioni apocalittiche che minacciano sciagure a non finire; oppure ci sono correnti di pensiero che cercano di essere rassicuranti. Non dobbiamo lasciarci confondere: la salvezza viene solo da Gesù morto e risorto e ci è trasmessa attraverso la fede. Solo l'amore è la luce che illumina la nostra vita, solo la speranza ci dona uno sguardo nuovo sulla storia.